

Cara Unità

Ecco come (mal)funzionano le nostre Poste

Cara Unità, siamo una ditta italiana nel settore dell'elettronica e stiamo eseguendo un progetto di ricerca per il quale abbiamo richiesto una campionatura di connettori ad una ditta americana che ce li ha spediti utilizzando il loro servizio di posta celere. I due connettori sono partiti dagli Stati Uniti (Goleta in California) l'8 di luglio, le Poste Italiane li hanno caricati nel loro magazzino di Milano il 14 luglio 2008 e con la celerità che li contraddistingue ci hanno avvisati che la spedizione era giacente presso gli uffici doganali in attesa di nostre indicazioni il 23 luglio. Nella stessa giornata abbiamo inviato un fax con tutti i dati richiesti. Oggi, sette agosto, la merce è ancora da sdoganare. Mi chiedo come facciamo tutti gli altri spedizionieri a sdoganare in meno di un giorno, a consegnare merce dagli Stati Uniti o dalla Cina in tre giorni? Non sarà che qualcuno invita a non usare il servizio postale e a fare in modo che gli Italiani siano obbligati ad utilizza-

re servizi diversi che forse hanno fondi utili a velocizzare lo sdoganamento? Se una telefona al numero verde delle Poste Italiane le gentili signorine rispondono candidamente che se non sono passati 30 giorni non possono inviare un sollecito. Ricevuto questo chiaro invito per tutte le prossime spedizioni pregherò i miei corrispondenti di non utilizzare la posta perché in Italia il servizio è notoriamente deficitario, e che la privatizzazione serve solo a rendere più lente le procedure oppure qualcuno sta boicottando. Volevo solo porre una domanda a cui forse qualcuno sa rispondere. Gli uffici doganali sono un ente pubblico? Se si consiglieri al Ministro di preoccuparsi di moralizzare, oltre alle assenze per malattia e le lunghe deneghe, quegli strani connubi che esistono a diversi livelli in svariati Enti dove il diritto perde valore e diventa cortesia. Cordiali saluti

Gerlando Accurso

La demagogia di Castelli sui morti sul lavoro

Cara Unità, sono un ragazzo italiano. Da tre anni lavoro in Francia dove il diritto non è solo sacro ma un dovere del cittadino. In quanto cittadino italiano non riesco a digerire delle affermazioni bugiarde che cadono proprio quando tutti sono in vacanza. Oggi il sottosegretario Castelli afferma che le statistiche sulle morti bianche sono menzognere. Bisogna fare qualcosa e subito. Io lavoro in un negozio di grande distribuzione e faccio parte del «Chsc», Comitato di igiene e sicurez-

za ed condizioni di lavoro. Noi facciamo di tutto per migliorare e difendere, dove possibile, le condizioni precarie di ogni lavoratore. Ogni piccola rivoluzione richiede lavoro e impegno costanti. Buon lavoro

Claudio Capone

Diamo due mani alla democrazia in Cina

Cara Unità, non può finire così, con una sterile e tutto sommato ipocrita polemica pro o contro boicottaggio, e con una conta dei medagliere olimpici! Non, non può finire in un nulla di fatto, in un'occasione persa, in un sì poteva fare ma non si è fatto! Quando la Cina, nel 2001, fortissimamente volle i Giochi Olimpici, sapeva fin troppo bene che insieme e oltre al significato sportivo nell'evento c'era anche un'enorme valenza politica, e dunque che senso ha attendersi ancora sul risvolto politico delle Olimpiadi cinesi, quasi che con le parole esso potesse dissolversi per incanto? Tra l'altro, un modo, semplicissimo, per non sprecare la storica opportunità di apertura e di democrazia di Pechino 2008 c'è, è stato indicato mesi fa dall'esule cinese Wei Jingsheng, premio Sacharov europeo per la libertà del 1996, ed è di una semplicità a prova di censura e di polizia politica: sfilare alla parata inaugurale con le due mani giunte, simbolo universale di salute, preghiera, pace e nonviolenza e dal '88-2008 anche di democrazia e diritti umani. Quel gesto, ripetuto, come per benefico contagio, sulle piste e sugli spalti prima e dopo le gare, e sui podi e nelle interviste,

non potrà non penetrare nelle case di miliardi di telespettatori, primi fra tutti i cinesi, e diffondere il germe della democrazia. Per il raccolto ci vorrà del tempo, ma quando ci sarà tutti sapranno che la semina avvenne in un caldo mese di agosto del 2008, in quel di Pechino.

Giannandrea Dagnino, Palermo

Gasparri riscopre l'«armiamicoci e partite»

Cara Unità, sarà il torrido caldo d'agosto, sarà quel raptus che spinge improvvisamente il subconscio a rivelare sentimenti ancestrali mai sopiti. Chissà! Fatto è che nel giro di qualche giorno, uno dei migliori (si fa per dire) filosofi del Pdl, Gasparri, ricordandosi forse di essere stato colonnello a vita in An, e forse per non essere da meno di un altro colonnello, oggi assurdo finalmente e gioiosamente a ministro della Difesa, assume sembianze militaresche ed incita gli atleti italiani in missione a Pechino, a boicottare l'apertura dei giochi olimpici: il classico «armiamicoci e partite!» tanto caro alle gerarchie fasciste. Accanto a lui, uno dei peggiori (ma mai come quello attuale, per la verità) ministri della Giustizia, l'ing. Castelli, che ritiene falsi i numeri delle morti bianche denunciate dal Censis, per lui un trucco per lucrare benefici assicurativi dell'Inail: impossibile commentare una scemenza del genere. Per non parlare, poi, del solito creativo ministro dell'Economia che lancia un piano casa mirabolante (20 mila alloggi nel 2009, per il "social housing"), rastrellando le risorse stanzi-

dal governo Prodi, per l'emergenza abitativa e già ripartiti a varie regioni in base alle richieste all'epoca avanzate dai comuni ed ora, ovviamente, cancellate: in moneta, quasi un miliardo sottratto agli enti locali. Quando Tremonti o qualcuno di casa Arco-re parla in inglese, poi, bisogna stare molto attenti: "social housing" vuol dire che i ventimila appartamenti che si realizzeranno, non saranno dati in "locazione", ma saranno "venduti" perché considerati edilizia residenziale. Non riesco a capire dove è la "rivoluzione" di cui composamente parla il sottosegretario permanente effettivo Gianni Letta! Qualcuno me lo può spiegare, in italiano?

Giovanni Di Nino, Sulmona

Polemiche sulla petizione Pd? Io sono corso a firmare

Cara Unità, non c'è bisogno delle Feste del Cinema. Proprio per organizzare la migliore opposizione alle scelte economiche di questo Governo, alcuni dirigenti del PD cosa fanno? Si mettono a discutere sulla firma ad una petizione... Un omaggio alla concretezza della politica ed alle regole elementari della comunicazione... A proposito dopo le illuminanti prese di posizione sono corso a firmare! Facciamolo in tanti!

Francesco Castellotti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Russa e l'esercito della (nostra) salvezza

Enzo Costa

Che delusione! Che destra di mammolette! Che imbelli di berlusconidi! Eppure il ministro La Russa, passando marzialmente in rassegna le truppe di cielo, di terra e di mare aggregate a poliziotti e carabinieri, le aveva tuonate chiare: chi si opponeva alla militarizzazione delle città, era un patetico sessantottino. Un pacifista con pancetta. Un panciaticista a tempo scadutissimo. Duole dirlo, ma erano parole. Chiacchiere da salotto. Balle borghesi. Cortine fumogene parolaie che malcelavano la natura parlamentant-pantofolaia dell'operazione, resa evidente dall'incontrovertibile realtà dei numeri: cosa sono tremila soldati disseminati per tutto lo Stivale? Un'inezia, se pur in tutta mimetica. Una nullità, per quanto in divisa. Una quisquilia, benché in assetto di guerra. Le maglie della rete militare provvidenzialmente (in teoria) gettata sul Bel Paese per catturare le orde di criminali micro e macro che vi sguazzano, sono desolatamente larghe. Troppo pochi soldati per troppe vie, piazze e tangenziali: non oso pensare a quanti tratti stradali resteranno non presidati, a quanti vicoli saranno sgombri di brigate alpine, a quante traverse risulteranno spoglie di posti di blocco da parte di uomini muniti di paracadute. E se mi scappa e ci penso, inorridisco dallo sgomento: migliaia, milioni di zone a traffico limitato, vie provinciali, piazzette rionali, piazzali metropolitani senza l'ombra di una mitraglia in mano ad un sottotenente. Da schiantare dalla paura. Da svenire dal terrore. Da morire dall'insicurezza. Mi pare già di vederli, feroci scippatori e sanguinari borseggiatori, taglierino in una mano e Tuttocittà nell'altra, aggirarsi tranquilli per questa e quella viuzza non occupata dalle truppe, pronti a colpire certi di un'impunità per le loro basse azioni che nemmeno il lodo Alfano per le alte cariche.

Un'operazione (militare) di facciata. Come dimostra, oltre che la quantità delle forze impiegate, la qualità della loro attività: per dire, nulla è stato predisposto per l'intervento dalla costa. Per le pattuglie da sbarco. Io, che abito in una città di mare, so - per esempio - che a volte i campi rom non autorizzati sorgono non distante dagli arenili. Perché, mi domando, il cannoneggiante (a parole) La Russa non ha pianificato, a ridosso della battaglia, l'inabissamento di appositi sottomarini nucleari pronti, in caso di edificazione di baracche abusive di rom e sinti, a raderle al suolo mediante intelligentissimi siluri atomici sparati dai limitrofi fondali sabbiosi? «Rapidi ed invisibili / tornano i sommergibili!», cantava una fulgida melodia del Ventennio. Quel borghese, parolaio, pacifista, panciaticista di La Russa se ne è scordato. Al più, come documenta «Blob», canta Battisti da Bruno Vespa insieme a quella comunista della Parrietti. E a noi, poveri italiani in balia del Crimine, chi ci pensa?

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Medaglie d'oro e facce di bronzo

OLIVERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

M

a anche un Paese forse pronto, secondo un altro tipo di esperti, a far strame degli americani nel medagliere di queste Olimpiadi entro quindici giorni... La Cina come mercato imperdibile detta tempi, esigenze e priorità nel calendario internazionale, compreso quello olimpico che lo influenza e ne viene influenzato: sempre di merci si tratta... La Cina come sterminato (nei due sensi) popolo reclutabile sportivamente, su cui fare esperimenti muscolari ed organici in una sorta di doping a tutto campo e senza scrupoli, come a dire «siamo i migliori anche in questo». Gli ideali olimpici, la lealtà sportiva? Ma via, vi va di scherzare? Vedete, per fare un po' di memoria soprattutto per l'ultima generazione per la quale questa di Pechino è un'edizione formidabile, con pochi confronti, proviamo proprio a confrontare, a mettere a fuoco qualcosa a proposito del tema «boicottaggio». Quello sportivo per antonomasia è avvenuto nel 1980, Giochi di Mosca, assegnati come di rito assai pri-

ma. Solo che non era stata prevista l'invasione dell'Afghanistan, nel 1979, e così a Mosca non andarono né gli Usa né la Germania (Federale, ovviamente) né la Cina, tanto per dire. Fu una clamorosa dimostrazione politica nel nome del leggendario capitano ottocentesco Charles Boycott, curiosamente solo due anni dopo i Mondiali di calcio d'Argentina giocati in serenità sotto gli occhi di Videla e tra i morti, e quattro anni dopo la finale di Coppa Davis benedetta da Pinochet: ma si sa, politica e sport debbono restare divisi... Nel caso di Pechino, cui proprio a Mosca nel 2001 dal furbo e plutocratico Comitato Olimpico Internazionale sono stati attribuiti questi Giochi allo smog, al terrorismo e ai diritti umani e civili vacanti, della sdruciolissima «questione cinese» si sapeva già tutto da allora. E da allora il business ha trionfato. E da allora c'è stato e si è evidenziato sempre più quel problemuccio del Tibet, e del Dalhai Lama in giro per il mondo ricevuto per esempio in Italia solo «privatamente» (né da destra né da sinistra...). Ebbene, se uno avesse visto tv, ascoltato radio e letto i giornali italiani in questa settimana, avrebbe pensato a un risveglio dal letargo politico-diplomatico cialtronesco e assai tardivo di una parte della casta nostrana, a colpi di Gasparri e Meloni, nel sonno circostante: l'ammoni-

mento che arrivava dal pulpito era che dovevano essere gli atleti a dare dei segnali di consapevolezza umana e civile, mentre gli altri, i dirigenti politici e politici sportivi, indigeni ed estrogni, se ne fregano e se ne sono fregati. Grottesco, eppure utile, detto con disperazione ma senza ironia: almeno sia pure con toni e bersagli sbagliati, si è parlato del problema Cina, e l'effetto che in giro in Italia e fuori si sia capito che non è una Olimpiade «normale», forse è stato raggiunto. Del resto, se le notizie arrivano da noi e dappertutto via tv, perché «scomodare» la sensibilità degli atleti quando basterebbe che fosse la tv (Rai, Mediaset, La7, le locali) a incrociare due strisce nere sul teleschermo per ricordare che cosa avviene e perché sono a rischio i Giochi di Pechino? Per carità, questo non vuol dire che gli atleti non possano (debbano) essere un'altra faccenda, assai scivolosa... avere sortite personali democratiche e protestatarie. Ma non ci si dimentichi mai che mentre la politica mette in campo parole, gli atleti mettono in campo se stessi, la propria vita del momento, del passato e spesso del futuro, e parole e vita non sono grandezze commensurabili. Insomma Tommy Smith l'ha fatto. Basta. Nel frattempo l'adulescente Gasparri faceva altro, *I presume*, mentre la Meloni non era nata.



Il punto è naturalmente che la politica è vuota, e non può darsi carne e sangue con il corpo e l'anima degli atleti. In realtà nessuna presa di posizione seria avverso il totalitarismo economico della Cina è stata assunta né dall'Italia né dall'Europa, mostrando o debolezza o - peggio - asserimento dell'una e dell'altra alle priorità economiche. Adesso *in extremis* si ciancia, abbaiano in poltrona da posizioni di tranquillo potere alla luna e magari alla recente eclissi di sole che in Cina porta jella: meglio gareggiare da oggi, continuando a parlare della «questione cinese» anche durante e dopo le gare.

Oppure molto meglio sarebbe stato nel 2001 opporsi a una candidatura interna alle esigenze del business sportivo (prossimi Giochi a Londra, 2012, ale) che è solo una faccia di un business più generale, quello del fondamentalismo economico di un pianeta che ogni quattro anni recita una parte con gli attori/atleti immersi nel denaro con uno spirito ormai esattamente opposto a quello di quando ricominciarono le Olimpiadi moderne con De Coubertin. In Grecia antica, in termini di democrazia etimologica, di fronte alla Cina di oggi avremmo già tirato giù il sipario.

www.oliverobeha.it

Immigrazione: i sei errori del governo

PIETRO SOLDINI

È davvero impressionante come questo governo sta trattando la questione Immigrazione. Penso che, al di là di ogni ragionevole dubbio, si tratti di razzismo. Dopo aver montato e cavalcato una campagna mediatica di odio nei confronti degli immigrati clandestini accusati di essere responsabili dei peggiori crimini e nefandezze ha messo in fila una serie di misure che colpiscono indiscriminatamente tutti, anzi fatta eccezione per la proposta di reato ed aggravante per i clandestini, le altre colpiscono solo i cittadini immigrati regolari, che lavorano. In particolare: 1) l'esenzione dell'Ici è stata finanziata con l'azzeramento del fondo per l'integrazione degli immigrati, del fondo contro la violenza sulle donne e del fondo sull'istituto di monitoraggio delle malattie degli immigrati;

2) sulla manovra finanziaria si sono operati tagli alla copertura sanitaria sia per gli immigrati extracomunitari che comunitari; 3) sempre sulla manovra finanziaria il governo e il Parlamento hanno deciso una restrizione odiosa e ingiustificata del diritto all'assegno sociale per gli ultrasessantacinquenni senza reddito e, ossessionati dalla questione "immigrati", hanno rischiato di coinvolgere 700.000 anziani italiani. Gli immigrati che percepiscono tale assegno sono appena il 2,5% sul totale; 4) hanno emesso un'ordinanza per chiedere le impronte digitali ai bambini Rom; 5) hanno dichiarato lo stato d'emergenza nazionale per gli sbarchi clandestini pur sapendo che l'aumento degli sbarchi era assolutamente previsto per le condizioni di carestia e di guerre di gran parte del continente africano tanto è vero che aumentano in particolare

le richieste di asilo. Era del tutto privo di senso che gli sbarchi cessassero o si riducessero solo perché il governo fa la faccia feroce. Ho sentito fare a Castelli, Bossi, Calderoli e La Russa, subito dopo le elezioni, affermazioni del tipo: «manderemo un messaggio chiaro e vedrete che con noi al governo, di immigrati ne arriveranno meno»: ci credevano davvero? 6) il ministro Maroni ha presentato tre decreti legislativi con l'intento di restringere il diritto d'asilo, il diritto alla mobilità dei cittadini comunitari e soprattutto il diritto ai ricongiungimenti familiari. Queste restrizioni oltre che ingiuste sono miopi perché colpiscono i flussi più legali d'immigrazione che più rispondono alle caratteristiche di una immigrazione scelta e più facilmente integrabile. In questo contesto stanno proliferando in modo pericolosissimo episodi e comportamenti discriminatori, razzisti

e violenti nei confronti di Rom e di immigrati in generale. Rispetto a questa situazione non sono mancate prese di posizione allarmate da parte di molte istituzioni - la Chiesa, l'Onu, il Consiglio d'Europa - che hanno cercato di fermare la furia xenofoba di questo governo. In diversi casi, queste prese di posizione, hanno dato luogo a furbesche marce indietro del governo, ma senza modificare la direzione intrapresa. Per quanto riguarda i tre decreti legislativi, il ministro Maroni ha pensato, per evitare ulteriori incidenti di percorso di richiedere il parere informale dell'Ue, prima di vararli definitivamente. Il ministro Maroni vuol far credere di confrontarsi con tutti, sembra che abbia sentito anche il ministro ombra del Pd on. Minniti, ma stranamente Maroni non ha sentito il dovere di ascoltare Cgil, Cisl, Uil che rappresentano oltre 700.000 lavoratori immigrati e che da oltre due mesi hanno chiesto di

incontrare il ministro dell'Interno. A tutto questo, vanno aggiunte alcune emergenze vere che dovrebbero essere affrontate da un governo responsabile, emergenze che riguardano il fenomeno del lavoro nero, sommerso e gravemente sfruttato dei lavoratori immigrati, il blocco dei flussi (soltanto 70mila domande esaminate rispetto alle 750.000 raccolte con il "Click Day" del dicembre 2007, ed il blocco dei rinnovi, dei permessi di soggiorno elettronico richiesti alle Poste, dietro pagamento di oltre 70 euro a testa da circa 1.600.000 immigrati che a distanza di 20 mesi, nella stragrande maggioranza non hanno ricevuto risposta. Se il governo continuerà su questa strada sarà inevitabile una risposta di mobilitazione del sindacato a tutela di tutti i lavoratori compresi gli immigrati.

Pietro Soldini è responsabile delle Politiche dell'Immigrazione della Cgil